

RANE

Era un tiepido tramonto quando le due rane si incontrarono.
(un umano direbbe che era il 23 giugno, alle 20 e 45 circa. Ma le rane non sanno cos'è 23, non hanno calendario e i loro polsi sono troppo piccoli per portare orologi.
Le rane conoscono giorno e notte, caldo e freddo, veglia e letargo.)

"Cra!"

"Cra!"

(che tradotto significa "Ciao!" "Ciao!". Per comodità, da questo momento tradurrò il testo in maniera comprensibile.)

Tutte e due pensarono ma non dissero, come un' intesa istintiva con la giornata che volgeva al termine, di fermarsi a gradire qualche istante.
Scambiarsi informazioni, aggiungere un imprevisto alla normalità.

"Sai cosa c'è oltre quel tronco?" chiese la nuova arrivata.

"Non ne ho la più pallida idea."

Gli occhi della sconosciuta si socchiusero e la sua lingua saettò perplessità.

Un'altra che vuole tenere tutto per sé, pensò. Egoista.

In realtà, non le interessava sapere cosa c'era oltre il tronco, le sarebbe bastato un salto per scoprirlo. Era una domanda come un'altra, avrebbe potuto chiederle se lo stagno era profondo, di che colore i pesci che vi nuotavano, ma quella era la prima domanda che le era venuta. Era la sua anima esploratrice.

Un esploratore non accetta che non si sappia cosa c'è oltre un tronco, soprattutto se ce l'hai davanti tutti i giorni. Decise di insistere, ormai il sole era calato.

"Vuoi farmi credere che non sei mai andata oltre a quel tronco?"

"Mai andata oltre questo sasso."

Abbassò mollemente la testa senza collo a indicare il sasso dov'era seduta, per poi sollevarla con la stessa lentezza.

Non sembrava stanca, non sembrava malata, neppure vecchia.

Era lenta.

Una rana lenta.

"No, aspetta, fermati...." (e nello stesso istante in cui pronunciava quella frase, si accorse di quanto fosse un'affermazione sciocca, se fatta ad una "rana lenta". Avrebbe fatto meglio a rivolgerla a sé stessa, prendersi un momento di calma per chiarire la situazione) "...vuoi farmi credere che tu vivi su quel sasso?"

"No"

"Quindi ti muovi, ogni tanto!"

"Sì"

"No" e "Si" erano lunghi, altalenanti, le vocali ondeggianti. Non una cantilena, non un colpo secco. Cadevano e si rialzavano mollemente.

La rana esploratrice pensò con un pizzico di cinismo anfibio che avrebbe fatto addormentare un pipistrello in piena notte.

Erano bastate poche risposte per stizzirla, lei così curiosa, così frenetica, così attiva. Avrebbe voluto ucciderla, eliminarla, farla sparire.

Era così....così....così....
diversa.

Si vide mentre cercava di affogarla, ma affogare una rana è impossibile. Così come strangolarla: non sapresti dove andare a cercare il collo. Operazione resa ancor più complicata dalle dita palmate. E poi, cominciavano a spuntar le stelle.

Era curiosa, doveva capire come fosse possibile. Doveva capire se si era sbagliata: forse era una rana solo nella forma, ma in realtà era un'altro animale. O forse una pianta, la natura fa strani scherzi.

La sua mente di rana frenetica, ora che non era impegnata a stendere e recuperare le zampe posteriori o a roteare gli occhi (attività che richiedono molte energie), ebbe un lampo di genio.

Eran le domande ad essere sbagliate: doveva trovare una domanda che non si potesse evadere con un si o un no. Che la costringesse a parlare.

Silenzio.

Sguardo profondo (immaginate lo sguardo profondo di una rana e capirete quanto può essere indagatore).

Lingua che si lecca la fronte.

"Raccontami come vivi, cosa fai da quando spunta il sole a quando cala la sera."

La rana molle piegò il capo. Era una richiesta strana. Ma proprio a lei doveva capitare questo animaletto fastidioso? E poi iniziava a far freddo, era il momento di ritirarsi. Per raccontare una sua giornata....ci sarebbe voluta una giornata!

Non era il caso di sprecare tante energie, se la pulce d'acqua travestita da rana che aveva di fronte voleva sapere, l'avrebbe scoperto da sola.

"E' tardi. Mi si stà gelando il sangue. E' troppo luuuuuunga da raccontare. Vuoi saperlo? Resta qui per la notte, dovrai dormire anche tu, ormai. Domani vedrai come passo la mia giornata."

Dall'inizio alla fine della frase, passò un'eternità. Per raccontare una giornata, non sarebbe bastata tutta la notte! Questo convinse la rana curiosa a rimanere. Si sarebbe addormentata a metà storia. E poi, il fruscio del vento tra le foglie aveva sostituito i rumori del giorno.

...continua...

RANE 2

“Buongiorno!”

squillò nel mattino mentre si stiracchiava le zampe indolenzite.

“Buongiorno”

rispose muovendo i suoi passi lenti sulla linea tra la tana e il sasso.

“Cosa facciamo adesso?”

“Io vado sul mio sasso.
Tu puoi metterti sul sasso vicino.
O puoi fare ciò che vuoi.

Io, vado sul mio sasso.”

Le parole seguivano lo scivolamento delle zampe e viceversa.
All'ultima “O” era già sul SUO sassO.

Era sbigottita dalla risposta. E aveva fame.
Fece un balzo, piombò su una foglia,
fece scattare la lingua e inghiottì una libellula
ancora intorpidita dalla notte.

“Non hai fame? Non mangi? Cosa fai adesso?
Dai, voglio sapere!”

La rana lenta era infastidita. Era come quando fuori piove, ma la goccia cadeva sempre nello stesso punto. L'avrebbe uccisa, schiacciandola col suo peso, balzandole addosso....ma il solo pensiero le causava fatica.

“Senti, stai qui e guarda. Se te lo racconto, è inutile che io lo faccia.
Ho già impiegato troppo tempo a parlare, ho da fare, io.”

Non aspettò risposta. Spalancò la bocca e si immobilizzò.
Se non fosse stato per la differenza di colore e
per la luce che si rifletteva sul suo corpo,
si sarebbe potuta confondere con la pietra su cui poggiava.

Non un gracidio, non un movimento del corpo.

La rana attiva rimase anche lei a bocca aperta, ma dallo stupore.
Non avrebbe creduto alle proprie orecchie, se le avesse avute.
Invece, non credeva ai propri occhi roteanti.

Chiusa la bocca, accettato questo comportamento poco ranesco,
iniziò a guardarsi intorno.
Per prima cosa guardò cosa c'era oltre il tronco. Un prato.
Ispezionò la zona, per rendersi conto dei pericoli,
per trovare nascondigli e vie di fuga.

Ogni tanto passava con indifferenza di fronte alla sua nuova amica: sembrava che si spostasse da un punto ad un altro, in realtà voleva solo controllare che fosse ancora lì, immobile come uno smeraldo grasso e viscido.

Ranocchi (le rane usano espressioni come “Ranocchi” e “Per tutti i girini”, al posto di “Cavoli” e “Accidenti”), non si muoveva. Forse era morta. Ma no, la sua pelle era umida, il sole non la stava seccando.

Il sole aveva già percorso mezzo arco nel cielo, non era mai stata così tanto tempo ferma in un posto e cominciava ad annoiarsi. Avrebbe potuto andarsene, ma c'era qualcosa che la teneva lì. Cominciò ad osservare la sua compagna. Per lei, che vedeva la vita come un movimento di colori, una fuga dalle insidie, un continuo cambiamento, una ricerca costante di cibo e acqua, questo comportamento era una novità. Insomma, non era da rane. Le rane facevano quel che faceva lei, lei era una rana! Saltavano, mangiavano mosche, si tuffavano. Non stavano sui sassi a prendere il sole.

Era rapita. Doveva succedere qualcosa. Un fulmine, un albero che cade, un pesce che salta. Niente di niente. Ogni rumore la distraeva, ma il più delle volte era lo scricchiolio di un ramo o un battito d'ali. Osservò più attentamente. Qualcosa succedeva. Raramente. Ma succedeva.

Qualche mosca, che non brilla per intelligenza (basti pensare alla sua alimentazione...un umano si chiederebbe come fa un cervello ad entrare in una testa così piccola. Un elefante si chiederebbe la stessa cosa guardando un umano, ma è troppo impegnato a grattarsi la testa con la proboscide. Una balena non conosce umani ed elefanti, ma guarda i delfini come se fossero degli imbecilli. Poi l'umano guarda le rane e pensa “certo che anche tu....ti nutri di mosche....con quel che mangiano....”)....ehm....mi sono perso.

Dicevo: qualche mosca che non brilla per intelligenza, nel suo divagare zigzagante, troppo impegnata a guardarsi intorno per non essere mangiata, a volte finiva dritta nello stomaco della rana sasso, le ali si invischiavano di saliva e veniva lentamente fagocitata dagli acidi ranici. Qualche cervello pensante si soffermerebbe sull'atrocità di questo sistema, della lenta sofferenza imposta alla mosca, ma ho già disquisito sul cosa pensa chi di cosa. Tutti troppo impegnati a grattarsi la testa o a pensare quel che mangiano gli altri. Forse la balena si fa qualche esame di coscienza sebbene sia un animale estremamente solitario, ma, in tutto questo nessuno ha chiesto l'opinione delle mosche (voci di corridoio dicono che queste ultime si stiano associando col plancton per far valere i propri diritti, ma le differenze e le distanze ambientali rendono molto difficile la comunicazione).

Fù allora che la rana capì. La radura era tranquilla, il sole era alle sue spalle e non era passato nemmeno un falco, altre rane non ce n'erano. La rana sasso-smeraldo-botolo era nata lì o lì vicino, era stata una rana molto fortunata a trovare quel posto e la natura l'aveva aiutata. Stava lì a bocca aperta e il cibo le cascava in bocca. Nel poco tempo che restava alla fine del giorno, fece attenzione a quanti insetti diventavano cibo senza rendersene conto. Non molti in verità. A lei ne sarebbero serviti molti di più, ma era anche vero che non servivano grandi sforzi.

Sforzo uno: tragitto tana sasso.

Sforzo due: aprire la bocca.

Sforzo tre: chiudere la bocca.

Sforzo quattro: tragitto sasso tana.

Le rane son capaci di sottilissima ironia: pensò che quel giorno la rana lenta sarebbe stata molto affamata, aveva dovuto parlare per ben due volte. Ma era più invidia che divertimento.

Era stata una giornata illuminante. Aveva capito che non era tutto corsa e paura, che il cibo ti può cascare in bocca da solo e che anche lei era stata fortunata ad aver trovato quel posto. Posto che la natura aveva messo a disposizione delle rane. Avrebbe chiesto alla sua amica di restare con lei, si sarebbero fatte compagnia, se avesse mosso obiezioni le avrebbe citato l'umana frase "dove si mangia in uno, si mangia anche in due" (gli umani sono abilissimi nella retorica, c'è da imparare anche dalle razze inferiori).

Se non fosse stata d'accordo, l'avrebbe eliminata....strangolamento no, affogamento nemmeno....l'avrebbe fatta parlare per mezza giornata: sarebbe morta di fame.

L'etica delle rane è un terreno ancora tutto da esplorare.

Aveva imparato anche una sensazione nuova: la calma.

La sicurezza di questo sistema a prova di camaleonte le aveva tolto l'ansia della precarietà, mangiare a iosa oggi perchè domani potresti non trovare nemmeno un ragnetto, avere sempre un occhio che guarda a destra per cercare cibo e l'altro verso il cielo perchè il pericolo arriva dall'alto, con i muscoli delle zampe sempre in tensione pronti al balzo, che sia per fame o per paura.

Era nuovamente un tiepido tramonto quando la rana baciata dalla fortuna chiuse la bocca e si riavviò verso la tana senza dire una parola.

La rana illuminata le si parò davanti e guardandola negli occhi si rivelò.

"Ti ho guardata quasi tutto il giorno, un po' ti ho invidiata, ti credevo un errore della natura, invece tu sei la perfezione. Posso restare qui con te?"

La osservò con sguardo molle mentre bloccava il suo lento incedere verso la tana. Sembrava un'altra rana rispetto al giorno prima, meno frenetica, un po' più "rana", diciamo.

Pensò un attimo (che dall'esterno sembrò una mezza eternità) e rispose:

"Certo, perchè no.

Ci faremo compagnia.

E poi....sai come dicono gli umani?

Dove si mangia in uno, si mangia anche in due.

Gli umani ci sanno fare con le parole, loro sì che sono una razza superiore.

Ma ora basta, non farmi parlare troppo, che mi stanco.

Buonanotte."

.....continua.....

RANE 3

Il giorno successivo fù un godimento per entrambe.

La rana esploratrice si sentiva protetta, il mondo era nuovo, più bello. Più piccolo e più controllabile. Meno mosche, ma meno corse.

La rana roccia si sentiva meno sola. Il suo mondo era più completo, un po' più verde. Anche nel silenzio, le bastava muovere di poco gli occhi per vedere sé stessa lì vicino. Meno mosche, ma meno monotonia.

La sera, dopo il tramonto, nel tragitto in sincronia verso le tane, la nuova arrivata si confessò. Era stata immobile tutto il giorno. Qualche tramonto prima, non sapeva nemmeno come si facesse a stare fermi. Non parlerei di immaginazione, le rane non immaginano. Non sapeva cosa fosse stare ferma. Stare ferma era legato a dormire e nascondersi, ma era sempre un'azione. Un movimento, un atto.

“E' incredibile. Sono arrivata qui e mi sono fermata. Stò proprio bene. Mi basta un sasso e le mosche mi saltano in bocca. Chiudo la bocca, mi giro e c'è la mia tana. Quando sorgerà il sole, saprò già dove andare: sul mio sasso. Sai com'è oltre quel tronco? Un po' è un acquitrino, fango in cui non si riesce nemmeno a nuotare, un po' è terra dove non ti puoi nascondere e ci sono quei maledetti che piombano dal cielo e ti portano via con loro e non sai dove vai a finire. E' capitato tante volte, una volta anche ad una tartaruga, l'ho visto coi miei occhi e te lo posso giurare. Come ti posso giurare che nessun animale che ho visto portare via è mai ritornato. A volte una zampa o la testa, ma non erano molto disposti a raccontare cosa fosse successo. A volte trovi un prato, ma non ci son le mosche. E quando ci sono, arrivano altri animali, in poco tempo finiscono gli insetti e devi cercare un altro posto. Alberi alti, sassi scivolosi, erba che punge. Grazie per avermi lasciata restare.”

“Prego. Ma ora andiamo a dormire. Fa freddo.”

“Sì, buonanotte”.

Il mattino successivo, c'era qualcosa nell'aria. Il sole non era così caldo. Il sasso sembrava distante.

“Questo posto mi spaventa. Mi è successa una cosa strana, stanotte: le zampe dietro mi facevan male, ho dormito pochissimo. Cosa può essere, secondo te?”

“Non lo so. E' successo anche a me, tanto tempo fa. Non ci ho fatto caso e non è più capitato.”

“Sai cosa ti dico? Vado a vedere il prato di cui ti ho parlato, sento che devo muovere le zampe.”

“Vengo con te.”

La rana ex-esploratrice non si fece tante domande, anche se non aveva considerato questa possibilità. Una rana non considera nulla oltre alle proprie esigenze.

In realtà, anche la rana lenta aveva dormito poco. Si era accesa in lei una scintilla. Acquitrino? Che cosa poteva essere? Erba che punge? A malapena sapeva cos'era l'erba, era molto distante dalla tana, pungere per lei non aveva significato. Se non fosse stata una rana, parlerei di curiosità. Le rane

raramente sono curiose. Ma guardando di traverso l'altro smeraldo poggiato sul sasso, quella pelle chiara che vibrava di riflessi verdi e argentati, vedeva le sue forme, così definite e snelle, così agili e scattanti, così diverse dalle sue. Le sue zampe che sapevano fare solo due movimenti e strascicati. Che fosse quello il segreto della sua splendida e splendente diversità? Farsi pungere dall'erba? E se ne lamentava? Se quello voleva dire avere più grazia, ben venga farsi pungere. Anche lei voleva farsi pungere. E saltare. Farla in barba alla morte che arriva dal cielo. Lei sì che era una rana fortunata, aveva ricevuto il segreto per essere una rana vera.

La seguì con lo sguardo, tentò un balzo e per poco non si rovesciò su un fianco.

Riprese l'equilibrio e si rimise in cammino.

Sentì due giunture scricchiolare e la zampa anteriore si stese completamente.

Tremò, sentì una scossa arrivare fino alla testa.

Dolore e piacere.

Guardò le sue zampe palmate aprirsi. Le punte delle dita, mai state così distanti dagli occhi, le facevano sentire che poteva coprire distanze infinite.

Aveva fatto un passo fuori dal suo percorso e le sembrava di aver scoperto un mondo.

Questa serie di emozioni può turbare profondamente l'animo ranesco.

Alzò la testa ad un angolo che mai avrebbe creduto possibile per vedere dov'era la sua compagna e scoprì di avere un cranio enorme che i muscoli facevano fatica a sostenere.

L'altra rana, rigenerata da un giorno intero di nullafacenza era già in cima al tronco che gracidava un po' a lei, un po' al cielo, un po' al nulla.

.....continua.....

RANE 4

“Allora, arrivi?”

“Sì, stò arrivando. Arrivo, arrivo.”

Aveva già consumato buona parte delle energie del giorno precedente. La voce usciva flebile, era più importante muovere le zampe. Voleva arrivare al tronco, salirci, vedere il prato. Parlare era meno importante del solito.

“Dai, c'è uno sciame di libellule che si stà allontanando! Con un balzo ci si arriva, c'è cibo per almeno tre giorni! Poi, in fondo, credo di aver visto uno stagno!”

Parlava così velocemente che il gracidio si confondeva, arrivavano rumori indistinti all'apparato uditivo della rana-che-lentamente-si-muoveva. Che nel mentre aveva fatto una scoperta: un sasso piantato nella pancia fa male. Un po' di dolore, soprattutto se è una sensazione nuova, è piacevole. Se riprovato, comincia a rivelarsi nella sua natura. Non credeva di voler scoprire cosa succede a renderlo parte della vita. Era già abbastanza soddisfatta. E aveva già fatto due passi lontano dalla tana.

Mentre si perdeva in queste sensazioni, la sua amica snella con due o tre balzi le si era avvicinata, per portarle nuove notizie, per spronarla a modo suo, forse non aveva sentito.

“Dai, c'è uno sciame di libellule che dovremmo ancora riuscire a raggiungere. Vanno verso una pozza che potrebbe essere uno stagno. In qualche balzo gli siamo alle spalle. Non riusciremo a prenderle tutte, ma almeno un paio a testa ce le pappiamo. In mezzo a quell'erba alta si può stare tranquilli a digerire, poi si riparte.”

Balzo? Stagno? Erba alta? Aveva fatto due passi (anzi, uno e mezzo. Il secondo era stato interrotto dal sasso) e le sembrava di non avere le energie per farne un terzo. Col rischio di non riuscire a tornare alla tana. Le rane non sanno la matematica, ma sanno che se hai fatto un passo per andare avanti, poi ne serve uno per tornare indietro. Non le sembrava un gran modo di agire.

“Guarda, fai una cosa: vai tu. A me non è che mi interessi tanto delle libellule, ho le mie mosche, ho il mio sasso. Se ripassi di qui, fermati che ci mangiamo due mosche a modo mio.”

“Va bene. Nel caso ti porto una libellula. Son più succose delle mosche.”

“Grazie.”

“Cra.”

“Cra.”

(Mi pareva giusto concludere nel linguaggio originale.)

Una saltò come un'ossessa per raggiungere le libellule. Mi sembra che riuscì a prenderne almeno una, ma saltava veramente forte ed era distante. L'altra fece il suo passo e mezzo indietro, fece una deviazione verso il sasso, mangiò due mosche e a metà pomeriggio decise che era ora di dormire. Troppe emozioni tutte insieme.

Nessuna delle due si fermò a riflettere sulla natura e sulla fortuna, nessuna delle due comprese che l'altra non era né più né meno fortunata di sé stessa, ma che la natura aveva deciso per loro quale posto occupare, non erano né tristi né contente, erano rane.

Forse, e dico forse, e lo dice un umano che perde molto tempo a grattarsi la proboscide, -le rane non conoscono il forse, conoscono le mosche e le libellule- se una fosse stata più paziente e avesse fatto un balzo in meno e l'altra avesse dato meno importanza al livido al ginocchio, oggi vedremmo due rane che si fanno compagnia, un po' su un sasso, un po' su un tronco.

Ma le rane non conoscono la compagnia, le rane conoscono le libellule e le mosche, la pancia piena e la fame, il caldo, il freddo, la veglia e il letargo.

E vivono felici e contente.

AM XIV